

Cisl e Uil: avviso comune - La Cgil guarda alla Consulta

# I sindacati si dividono sul giudizio secondo equità

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

La nuova disciplina su conciliazione e arbitrato nel contenzioso in materia di lavoro divide il sindacato: Cisl e Uil non vedono di buon occhio l'intervento della politica e puntano a un avviso comune, giudicando questi temi di esclusiva competenza delle parti sociali. Mentre Cgil e Pd stanno valutando di ricorrere alla Corte costituzionale.

L'iniziativa di Pd e Cgil - la tesi è che l'articolo 31 del collegato lavoro licenziato dal Senato consente di aggirare le tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - non impensierisce il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Non temo niente, facciano pure ricorso - ha detto ieri alla presentazione dell'annuario del lavoro dell'Unione industriali di Roma -. Le norme non toccano l'articolo 18 e non sono operative, nonostante la legge sia approvata, perché tutto è rinviato alla contrattazione collettiva e noi faremo in

modo che ci sia un accordo tra le parti sociali o almeno, come al solito, tra quelle che si ritrovano intorno a un tavolo per definire l'intesa». Sacconi ha ricordato che «è stato Marco Biagi a spiegarmi l'arbitrato secondo equità nella soluzione delle controversie di lavoro, che fu introdotto nel Ddl Biagi ma stralciato su richiesta dei sindacati che sollecitavano un approfondimento».

Opposto il giudizio di Tiziano Treu (Pd), «favorevole all'arbitrato per risolvere rapidamente le controversie, così come viene impiegato nei paesi anglosassoni», ma «non all'arbitrato secondo equità e tantomeno secondo equità individuale». Secondo Treu «si attribuisce all'arbitro il potere di decidere a prescindere o contro le norme inderogabili di tutela del lavoro senza possibilità di appello al giudice», potendo così «derogare su ferie, orari massimi e sicurezza». Per Treu la norma è anticostituzionale: «Nel pubblico impiego - aggiun-

ge - l'arbitro potrebbe violare il principio del concorso pubblico e decidere sulle assunzioni in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione. Nel privato un arbitrato senza regole affidato al singolo può essere contrario ai principi costituzionali di tutela del lavoro».

La Cgil sta valutando il ricorso alla Corte costituzionale: «Un lavoratore in posizione di debolezza può essere ricattato e accettare una clausola arbitrale che pregiudichi i suoi diritti - sostiene Susanna Camusso (Cgil) - come quello di non essere licenziato ingiustamente secondo articolo 18, seguendo uno schema già visto per le dimissioni in bianco».

Opposto il giudizio di Cisl e Uil: «La materia sarà disciplinata dai contratti collettivi visto che in Italia i contratti individuali sono rarissimi - spiega Giorgio Santini (Cisl) -. Al più presto ci sarà un accordo interconfederale che regolerà la materia. I contratti diventeranno la normativa e la fonte a cui farà riferimento l'eventua-

le arbitro. I lavoratori potranno scegliere questo secondo canale quando sarà regolato entro i prossimi 12 mesi». Santini aggiunge che nelle prossime settimane partirà il confronto con Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali su «un avviso comune». E per Confcommercio l'arbitrato è un'opportunità.

Anche per Luigi Angeletti - confermato dal congresso per la terza volta alla guida della Uil - l'arbitrato non rappresenta alcuna lesione dei diritti dei lavoratori, né mette a rischio l'articolo 18. «Non è stato eliminato il ricorso al giudice e l'arbitrato viene rinviato alla contrattazione - ha detto -. Non vedo lesioni di nessuna natura, resto comunque contrario sul fatto che il Parlamento legiferi su queste materie». Per Angeletti la norma «non è scritta bene», però «l'interpretazione autentica e realistica è che il lavoratore è libero di scegliere se ricorrere al giudice invece dell'arbitrato», è «un'opzione e non un obbligo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SITUAZIONE

Sacconi: non temo le decisioni della Corte costituzionale  
Angeletti confermato alla guida della Uil

